Opera · Nomina · Historiae

Giornale di cultura artistica

7 - 2012

Studi

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

DIRETTORE

MARIA MONICA DONATO

COMITATO SCIENTIFICO

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI, XAVIER BARRAL I ALTET, ENRICO CASTELNUOVO,
CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA, FRANCESCO DE ANGELIS,
MASSIMO FERRETTI, JULIAN GARDNER, MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

REDAZIONE

ELENA VAIANI
con la collaborazione di

CHIARA BERNAZZANI, GIAMPAOLO ERMINI,
MATTEO FERRARI, STEFANO RICCIONI, FRANCESCA SOFFIENTINO

MONIA MANESCALCHI
Ricerche iconografiche, cura dell'apparato illustrativo, impaginazione e grafica

Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee*, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.*

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.

Opera · Nomina · Historiae

Giornale di cultura artistica

7 - 2012

Studi

Rivista semestrale *on line*
http://onh.giornale.sns.it

Seminario di Storia dell'arte medievale
Repertorio *Opere firmate nell'arte italiana · Medioevo*

Scuola Normale Superiore
Pisa

Pubblicazione semestrale *on line*
Direttore responsabile: Maria Monica Donato
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

http://onh.giornale.sns.it
onh.redazione@sns.it

ISSN 2036-8755
Opera Nomina Historiae [*on line*]

SOMMARIO

ELISA PALLOTTINI
La campana medievale iscritta dell'ex chiesa di San Silvestro a Orte: analisi e proposta di datazione

1-30

HAUDE MORVAN
Il De consuetudinibus sepelientium *di Boncompagno da Signa: la tematica funeraria in un testo del Duecento tra esempio morale, interessi antropologici, archeologici e artistici*

31-66

MARTINA PANTAROTTO
Il giglio e la croce sulle mura di Firenze

67-88

MARIA LUDOVICA ROSATI
Pratiche di fruizione, descrizione e conservazione dei tessuti asiatici nel basso Medioevo: una nota

89-112

ALICE CAVINATO
«Scrive Giovanni secondo che Bindino pone»: su una cronaca figurata senese e i suoi autori

113-154

ALESSANDRO DIANA
Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella

155-192

ELENA VAIANI

Nicolas Poussin e la tradizione grafica della raccolta di Francesco Angeloni. I disegni di Montpellier, di Firenze e del Museo cartaceo *a Londra*

193-222

FULVIA DONATI
La tradizione erudita sul Porto Pisano a San Piero a Grado e schemi per l'iconografia portuale

223-253

LA TRADIZIONE ERUDITA SUL PORTO PISANO A SAN PIERO A GRADO E SCHEMI PER L'ICONOGRAFIA PORTUALE

Fulvia Donati

Tra i fascicoli di atti e carte pertinenti al Fondo Alliata, in deposito presso l'Archivio di Stato di Pisa, è contenuto un singolare documento illustrato, finora inedito, che riguarda il Porto Pisano ovvero, come riporta la didascalia, il «Vero disegno dell'antico Porto Pisano».

Il documento si trova in una serie di carte sciolte che contengono annotazioni di argomento diverso, per lo più memorie, numerate da uno a quattordici, attribuibili con ogni probabilità alla stessa mano, agevolmente riconoscibile per tratto e grafia[1]. L'estensore, che in alcuni casi si firma come Lorenzo Magrini, dichiara di avere attinto – e ritrascritto – da altre fonti d'archivio, citate in calce e corredate, come nel nostro caso, da illustrazioni al tratto.

La nota apposta al margine del documento in questione (c. 6*r*)[2] riporta per esteso il nome del compilatore, il quale denuncia di aver tratto il disegno da documenti precedenti, non precisabili: «Cavato da certi antichi disegni, e manoscritti del Can.o Giuseppe Martini da me Antonio Lorenzo Magrini Pisano».

Quanto alla personalità dell'estensore, per il momento non nota da altra fonte, si tratta con ogni probabilità di uno scrivano, copista pisano – attivo tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento – verosimilmente impiegato all'Opera del Duomo, che doveva lavorare anche a contratto per committenti diversi, come appunto gli Alliata o gli Upezzinghi e i Roncioni

---

[1] Pisa, Archivio di Stato (da qui in poi ASP), Fondo Alliata, nn. 86-109, busta 93, cc. 1-47. Ringrazio per la segnalazione Mario Noferi. Il documento è stato preliminarmente esaminato da F. Donati, *Inediti sul Porto Pisano a San Piero a Grado con schemi dell'iconografia portuale*, in «*Conosco un ottimo storico dell'arte…*». *Per Enrico Castelnuovo. Scritti di allievi e amici pisani*, a cura di M.M. Donato, M. Ferretti, Pisa 2012, pp. 315-321.

[2] Si tratta di un foglio piegato in quattro facciate, di cui sono numerate solo la 6 e la 7, tutte bianche tranne la prima.

di Pisa e per l'abate camaldolese Grandi, come si deduce dal riscontro con altri documenti che recano la stessa firma[3] o sono evidentemente attribuibili alla stessa mano[4].

Sebbene senza data, il documento può essere con buona probabilità ascritto alla prima metà del Settecento, sia per l'ambito di attività ricostruibile dello stesso Magrini, che in base al contesto citato[5] e alla menzione di Giuseppe Martini, canonico del Duomo, erudito e studioso di antichità pisane, di cui è nota in particolare l'opera *Theatrum Basilicae Pisanae*, stampata a Roma una prima volta all'inizio del Settecento[6]. Esaminando l'impostazione della pagina, si osserva come quasi tutta la superficie di questa sia occupata da uno schema grafico, tracciato in modo assai elementare, dove gli elementi principali rappresentati, singolarmente orientati in senso sud-nord – e non come sarebbe più logico nord-sud – sono scompartiti secondo una direttrice diagonale a indicare la linea di costa del litorale pisano che vede nel quadrante a sinistra (a est) la «Terra Ferma» e in quello a destra (a ovest) il «Mare». L'orientamento della carta, con schema speculare rispetto a quello naturale col nord posizionato in alto, farebbe supporre una deriva-

1

---

[3] Nel fascicolo di carte citate del fondo Alliata si fa riferimento a documenti originali dell'Opera del Duomo di Pisa, e dell'Archivio del Capitolo dei canonici del Duomo di Pisa, che l'autore dice di avere fedelmente copiato. Tra queste carte troviamo ad esempio (cc. 22-25) a firma di Antonio Lorenzo Magrini l'elenco degli Operai del Duomo di Pisa, pubblicato da A. Caleca, *La lista degli operai del Duomo di Pisa*, «Bollettino Storico Pisano», 59, 1990, pp. 249-261, in part. 249-250, mentre all'interno dello stesso fascicolo, un altro foglio (c. 10*r*) illustra la «pianta dell'Antichissima Chiesa di Santa Reparata […] che fù incorporata nella Fabbrica del Duomo di Pisa», per cui cfr. M. Noferi, in *Pugnano. Analisi conoscitiva della pieve di Santa Maria e di San Giovanni Battista*, a cura di M. Gasperini, Pisa 2006, pp. 54-55, fig. 11.

[4] La mano del Magrini è riscontrabile in altri documenti d'archivio (es. Pisa, Archivio Capitolare, C 187/190, ins. 1; 188/191, ins. 9) e chiaramente riconoscibile in alcuni di questi, seppure non firmati, soprattutto in base agli schemi grafici posti a corredo: così ad esempio nel cabreo di Alica, cfr. D. Stiaffini, *Notizie relative alla costruzione della chiesa di Santa Maria di Baccanella (Alica, Palaia, Pisa)*, «Bollettino Storico Pisano», 70, 2001, pp. 271-282; Ead., *Alica dai Gambacorta ai Certosini*, in *Alica. Un castello della Valdera dal Medioevo all'Età moderna*, a cura di P. Morelli, Pisa 2002, pp. 31-75.

[5] La data più avanzata, presente all'interno del medesimo fascicolo (c. 13), riporta al 1756: «Disegno del SSmo. Crocifisso del campo Santo di Pisa, che fù fatto da Giovanni Pisano nel 1250 ca. Copiato da me Ant. Lor. Magr. Pis. L'Anno 1756».

[6] G. Martini, *Theatrum Basilicae Pisanae, in quo praecipuae illius partes enarrationibus, iconibusque ostendentur*, Roma 1705; l'opera, pubblicata *in folio,* corredata con le incisioni dei fratelli Giuseppe e Francesco Melani, a Roma presso i tipi di A. De Rubeis, conobbe successive edizioni, nel 1723 e 1728, uscendo poi con una riedizione francese a cura di G. Lejal, *Les grandes édifices de Pise (40 gravures tirées avec les cuivres originaux du Theatrum Basilicae Pisanae de Martini)*, Paris 1878.

zione del disegno da un precedente originale realizzato ad incisione, di cui peraltro sembrano riportati dal Magrini solo gli elementi principali funzionali all'assunto, cui si riferisce il breve testo in calce. L'immagine riprodotta infatti, unitamente alla breve indicazione che funge da didascalia, intende accreditare la 'verità storica' sull'ubicazione del «Porto Pisano», identificato dall'anonimo estensore con l'area di San Piero a Grado, certificata da attestazioni, ancora tutte da verificare, cui chi trascrive il documento sostiene di rifarsi.

Questo infatti è quanto, nei tratti essenziali, dichiara la legenda, posta più o meno al centro della carta, che così recita: «Vero disegno dell'Antico Porto Pisano, che era presso la chiesa di San Piero a Grado, ove anticamente era il Grado del mare, che in oggi per l'alluvione è ripieno, e vi è la macchia».

L'insieme degli elementi presenti nella pianta che, pur nella loro schematicità, intendono riportarsi a una 'antichità' non ben definita, sono costituiti in primo luogo dall'andamento della linea di costa, che appare molto arretrata rispetto ad oggi (e al Settecento), a lambire praticamente la Basilica di San Piero a Grado, tracciando poi l'arco del *sinus* costiero. Tale situazione corrisponde approssimativamente a quanto ipotizzato negli studi geomorfologici e idrografici per l'età antica (grosso modo dal Mille fino al II-I sec. a.C.), quando la linea di riva nella sua fase di massima ingressione del mare, correva praticamente all'altezza di San Piero (o poco più a ovest), affiancando l'area dei paduli di Castagnolo e Stagno, più o meno all'altezza della successiva via Livornese, come una nutrita serie di studi ha ormai delineato[7].

---

[7] M. Pasquinucci, R. Mazzanti, *L'evoluzione del litorale lunense-pisano fino alla metà del XIX secolo*, «Bollettino Società geografica italiana», 10-11, 1983, pp. 605-620, in part. 617 ss.; Iid., *The evolution of the Luni-Pisa coastline (II cent. B.C.-second half of the XIX cent.)*, in *Coastal problems in the Mediterranean Sea*, a cura di E.C.F. Bird, P. Fabbri, Bologna 1983, pp. 47-58; *1284. L'anno della Meloria*, Pisa 1984, fig. 1; M. Pasquinucci, R. Mazzanti, *La costa tirrenica da Luni a Portus Cosanus,* in *Déplacement des lignes de rivage en Méditérranée*, Paris 1987, pp. 95-106; B. Dall'Antonia, R. Mazzanti, *Geomorfologia e idrografia*, in *Tombolo. Territorio della Basilica di San Piero a Grado*, Pisa 2001, pp. 30-32, tavola a p. 59; M. Pasquinucci, *Paleografia costiera. Porti e approdi in Toscana*, in *Evolución paleoambiental de los puertos y fondaderos antiguos en el Mediterráneo occidental*, I seminario Anser (Alicante 2003), a cura di L. De Maria, R. Turchetti, Soveria Mannelli 2004, pp. 61-86; S. Ducci, M. Pasquinucci, S. Genovesi, Portus pisanus *nella tarda età imperiale (III-VI secolo): nuovi dati archeologici e fonti scritte a confronto*, in *I sistemi portuali della Toscana mediterranea. Infrastrutture, scambi, economia dall'antichità a oggi,* a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, O. Vaccari, Pisa 2011, pp. 29-56. G. Gattiglia, *Pisa nel Medioevo. Produzione, società, urbanistica: una lettura archeologica*, Pisa 2011, pp. 21-62.

Situazione che permane probabilmente nella tarda antichità e oltre, mentre andava formandosi la serie di cordoni sabbiosi alternati a lagune salmastre e, in seguito a una serie di fenomeni a carattere alluvionale, si assisteva all'avanzamento di deposizioni sedimentali, fino a che l'abbandono della rete idrica preesistente portava all'impaludamento progressivo del piano pisano. Come documenta la *Carta della Toscana marittima* di Leonardo da Vinci[8], subito oltre San Piero in Grado, a ovest, la cosiddetta 'Torre a Foce' sta a indicare il leggero avanzamento costiero e la opportuna segnalazione dell'innesto fluviale[9].

Un'altro dato significativo, che riporta indietro nel tempo la situazione idrografica del piano di Pisa, è la posizione in cui è tracciato il corso dell'Arno, nel suo tratto terminale, con sbocco al mare sensibilmente più avanzato verso sud rispetto all'attuale, come è reso evidente dalla collocazione relativa rispetto al fiume della chiesetta di San Piero a Grado che vediamo sul versante destro di questo e non come oggi su quello sinistro. Ciò ben corrisponde all'andamento più antico del corso fluviale e a uno dei vecchi alvei di questo, in seguito abbandonato, che scendendo al mare si staccava assai più a sud del corso attuale, appunto a destra del poggiolo di San Piero.

Tale ramo dell'Arno, oggi scomparso – cui potrebbe forse alludere il testo di Strabone[10] – risulta documentato dalla fotografia aerea[11], e va forse rico-

---

[8] Windsor Castle, Royal Library, 12683 (1503); cfr. anche *Corografia del Valdarno da Pontedera al mare,* 1503, Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 8937 II, cc. 52*v*-53*r*.

[9] A. Calderoni Masetti, *Pisa. Storia urbana: piante e vedute dalle origini al secolo XX*, Firenze 1964, in part. figg. 10-11; E. Tolaini, *La mappa del pian di Pisa di Leonardo*, «Rassegna periodica di informazioni del Comune di Pisa», s. 3, 2-3, 1967; R. Mazzanti, *Il litorale pisano*, in *Pisa e contado: una città e il suo territorio nella Toscana dei Medici*, catalogo della mostra (Pisa 1980), Pisa 1980, pp. 48-50; A. Caleca, R. Mazzanti, *Le carte del Valdarno inferiore e della Toscana marittima di Leonardo da Vinci: sintesi di un territorio agli inizi del XVI sec.*, «Bollettino Società geografica italiana», 9, 1982, pp. 691-719; A. Vezzosi, *Toscana di Leonardo*, Firenze 1984, fig. 55; R. Mazzanti, A.M. Pult Quaglia, *L'evoluzione cartografica nella rappresentazione della pianura di Pisa*, in *Terre e paduli. Reperti, documenti, immagini per la storia di Coltano*, a cura di R. Mazzanti *et al.*, Pontedera 1986, pp. 251-260, fig. 1; *Pisa. Iconografia a stampa dal XV al XVIII secolo,* Pisa 1992; *L'Arno disegnato. Mostra di cartografia storica sul Basso Valdarno attraverso i documenti degli Archivi Comunali (secoli XVI-XIX),* catalogo della mostra (San Miniato 1996), a cura di G. Nanni, M. Pierulivo, I. Regoli, San Miniato 1996.

[10] Str. 5, 2, 5: «Pisa è situata tra due fiumi, proprio alla loro confluenza, l'Arno e l'Auser. Di questi il primo, che viene da Arezzo, ha gran quantità d'acqua, non tutta insieme, ma divisa in tre bracci».

[11] Come da una comunicazione orale di Marcello Cosci; cfr. A.R. Toniolo, *Le condizioni fisiografiche della zona deltizia Arno-Serchio durante il periodo etrusco*, «Studi etruschi», 3, 1925, pp. 339-345, tav. XXXVIII; cfr. Gattiglia, *Pisa nel Medioevo*, fig. a p. 24.

nosciuto nell'ansa della Vettola, con il suo bracciolo d'Arnaccio che scorreva a sud[12] alimentando il padule di Coltano, causa di frequenti inondazioni dei terreni circostanti, il cui taglio è attribuito[13] al Comune di Pisa alla metà del XIV secolo (1338). Lungo questo percorso era forse la via che da Pisa portava alla marina, detta poi via di San Piero o del Porto, ancora chiamata via La Vettola, dal latino *vecto*, frequentativo di *veho* («trasporto su via di terra o d'acqua»). Probabilmente esso costituiva una derivazione di una delle anse che il fiume descriveva nel suo antico percorso, che furono in più occasioni oggetto di tagli e regolarizzazioni, dovuti soprattutto alla politica medicea che incise profondamente nella trasformazione del territorio deltizio[14].

Se la carta non mostra preoccupazione di riferimenti metrologici che aiutino a localizzare esattamente il punto in cui l'Arno sfocia in mare, limitandosi a segnare con banali didascalie sia l'«Arno Fiume» che il «Lido Pisano e Foce d'Arno», elemento dirimente a tale proposito è appunto il fatto che nel disegno il fiume scorre a sud di San Piero, invece che a nord come oggi, e quindi sulla destra della Basilica. In quell'area era presente – probabilmente già dal IV secolo d.C. – la primitiva Basilica di San Piero a Grado, a sua volta fondata su strutture preesistenti: e la scritta apposta presso un semplice schema grafico a pianta quadrata (senza alcun profilo di absidi), contrassegnato da una croce all'interno, ricorda infatti la «chiesetta fatta da S. Pietro».

La presenza di uno scalo portuale a San Piero a Grado fin dall'età arcaica (VII secolo a.C.), e poi nell'età ellenistica e romana, è nota e documentata[15],

---

[12] G. Schmiedt, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione della situazione geografico-topografica dei porti antichi in Italia*, Firenze 1964, p. 77; Id., *I porti italiani nell'Alto Medioevo*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, settimana di Studio del Centro Italiano Studi Alto Medioevo, 25, Spoleto 1978, pp. 129-154.

[13] Da A. Benvenuti, *Da Pisa alle foci dell'Arno nel Medioevo*, Pisa 1996, p. 34, nota 11, ma vedi in proposito le osservazioni di Renzo Mazzanti in Dall'Antonia, Mazzanti, *Geomorfologia e idrografia*, p. 52, nota 1.

[14] E. Fasano Guarini, *Regolamentazione delle acque e sistemazione del territorio*, in *Pisa e contado: una città e il suo territorio nella Toscana dei Medici*, catalogo della mostra (Pisa 1980), Pisa 1980, pp. 43-47; G. Severini, *Fortificazioni e controllo delle acque in Toscana fra '500 e '600. Il caso di Pisa*, Pisa 1999. Di un ramo più breve, sempre a sud, che biforcava la foce ancora nell'alto Medioevo rimane traccia nella cartografia posteriore, dove è indicato come 'Arno Vecchio'; così nelle carte del piano di Pisa, per es. *Pianta del Piano di Pisa*, Firenze, Archivio di Stato, in seguito abbreviato in ASF, Regie Possessioni 98, C 3) databile al 1671 e *Carta topografica del Piano di Pisa* di Michele Piazzini, incisore Niccolò Mogalli, in A. Cocchi, *Pianta dei Bagni di Pisa*, Firenze 1750.

[15] N. Toscanelli, *Pisa nell'antichità*, 3 voll., Pisa 1933-1934, III, 1934, p. 1057; L. Banti, *Pisae*, «Monumenti Pontificia Accademia romana di archeologia» 3, 6.1, 1943, p. 109.

secondo un'antica tradizione, consolidata da una fonte carolingia, che ricorda lo sbarco dell'apostolo Pietro in fuga dalle persecuzioni di Nerone, nel 42 (o 44) d.C.[16]: il suo ruolo resta fissato nel toponimo *gradus*, termine meno generico di *portus*, che nel Mediterraneo viene posto in relazione a un doppio scalo, marittimo e fluviale[17].

Le ricerche archeologiche condotte a più riprese sul sito a partire dai primi del Novecento, con gli scavi del parroco don Luca Gelli e poi di Peleo Bacci per conto della Soprintendenza, per arrivare a quelli di Piero Sanpaolesi negli anni Sessanta fino ai sondaggi più recenti[18], attestano una indubbia continuità di presenze differenziate, a carattere artigianale e insediativo dall'età del bronzo all'età imperiale romana, cui forse è da riferirsi un supposto complesso abitativo o villa, anche se meno chiara è la presenza di strutture connotate in funzione portuale. In tal senso possono leggersi invece alcuni recenti dati forniti dalla prospezione geofisica e dalla fotointerpretazione aerea, che sembrano individuare una banchina diritta di palificazioni perpendicolari alla linea di costa, a circa tre chilometri in direzione di

---

[16] P. Tronci, *Annali Pisani*, a cura di E. Valtancoli Montazio, 4 voll., Pisa 1868-1871², I, p. 131, all'anno 44 d.C. nota: «Quest'anno è celebre negli annali pisani per l'arrivo in Pisa dell'apostolo Pietro. Dicesi che ergesse un altare *ad gradus arnenses*; che molti illuminasse del lume della vera fede, e tra questi un tal Pierino consacrasse vescovo di Pisa. Dove la tradizione portava inalzato da lui quell'altare, sorse poi la chiesa di San Piero in grado». Cfr. anche G. Garzella, *Il riflesso del mare nell'ubicazione della Cattedrale di Pisa*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti, E. Paribeni, Pisa 2011, pp. 51-59: 57.

[17] Di solito inteso quale scalo portuale alla foce di un fiume o all'ingresso di una laguna (cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* 1925/34, col. 2149; *R.E.* s.v. *gradus*); G. Uggeri, *La terminologia portuale romana e la documentazione dell'*itinerarium Antonini, «Studi italiani di filologia classica», 40, 1968, pp. 225-254; in funzione del vicino centro urbano, il termine *gradus* si ritrova nella località odierna di Grado, scalo marittimo di Aquileia, che è porto fluviale fin da età antica, seppure mai esplicitamente menzionato dalle fonti; nello stesso senso vedi anche il *Gradus Massilitanorum* per il porto della città di Arles, ricordato dall'*Itinerarium Maritimum* (*IR* 507-508); cfr. a questo proposito le osservazioni di L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, p. 249, nota 3; G. Rosada, *Il porto di Aquileia nel sistema degli scali fluvio-lagunari della* Decima Regio, in *Puertos Fluviales Antiguos: Ciudad, Desarrollo e Infraestructuras*, IV Jornadas de Arqueologìa Subacuàtica (Valencia 2001), a cura di Id., Treviso 2003, pp. 277-297.

[18] Si veda: P. Sanpaolesi, *Il Duomo di Pisa e l'architettura romanica toscana delle origini*, Pisa 1975, p. 66; F. Redi, *La Basilica di San Piero a Grado: gli scavi e la cronologia*, in *Terre e paduli*, pp. 221-228; N. Panicucci, *Rinvenimenti nell'area di S. Piero a Grado*, *ibid.*, pp. 181-183; S. Bruni, *L'area di San Piero a Grado prima della costruzione della Basilica. Ipotesi in forma di appunti sui dati archeologici*, in *Nel segno di Pietro. La Basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, atti del convegno (Pisa 2000), Pisa 2002, pp. 81-98.

Coltano[19], attestando in ogni modo la funzione di San Piero come naturale postazione a mare a servizio della città, distante da questa più o meno quei 20 stadi, corrispondenti ai 3,55 chilometri segnalati da Strabone.

L'importanza rivestita dall'antica Basilica (forse inizialmente a una sola aula), sorta sul luogo del grado di Pisa – come ricordava un'antica iscrizione in seguito scomparsa – e più volte riedificata e ampliata[20], e la sua frequentazione quale luogo di culto, connotato da grande concorso di pellegrini per tutto il Medioevo, è evidenziata anche dal massiccio reimpiego di frammenti antichi di spoglio, di varia tipologia, per lo più approdati qui per via di mare. Da San Piero a Grado provengono parecchi dei frammenti noti di antichità pisane, secondo un fenomeno che caratterizza la Basilica come altri edifici ecclesiali di Pisa, in un momento forse anteriore alla stessa Cattedrale[21]. Fra questi un bel cratere marmoreo ad uso di cinerario di età etrusca, con decorazione a palmetta e volute, praticamente integro e reimpiegato probabilmente come acquasantiera all'interno della chiesa[22]; un frammento

---

[19] Comunicazione orale di Marcello Cosci; S. Bruni, Ad gradus Arnenses. *Il distretto della foce del ramo settentrionale del delta dell'Arno in età antica*, in *Tombolo*, pp. 83-99, in part. 86; Id., *Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca, il contesto e il relitto ellenistico*, Cinisello Balsamo 2003, p. 61, dove riferisce di *stenopòi* evidenziati dalle rilevazioni geofisiche a ovest di San Piero a Grado.

[20] All'interno del medesimo fascicolo Alliata (nota 1) un altro documento (c. 9*r*) si riferisce appunto alla primitiva erezione della piccola chiesa sul luogo del grado di Pisa, riportando sotto l'intestazione «Copia degli Epitaffi che esistevano nella parte interna della Tribuna della Chiesa di San Piero a Grado» l'iscrizione di fondazione: «Anno a partu Virginis 45, et undecimo post passionem Redemptoris Domini nostri Jhesu Christi, fundata jam a Divo Petro apostolorum principe… in hoc loco, ubi antiquitus erat Gradus Maris, Altare marmoreum erexit una cum parva ecclesiola…». In calce il copista annota: «Tali iscrizioni in detta Tribuna scolpite si guastarono l'anno 1683, in occasione, che fù restaurata, la sopradetta Tribuna che si era male ridotta per l'ingiuria del tempo». Sulla storia del complesso di San Piero nel suo territorio cfr. *Tombolo*; F. Redi, *Le strutture edilizie della Basilica di San Piero a Grado dalle origini al secolo XV*, in *Nel segno di Pietro*, pp. 99-116.

[21] S. Settis, *Continuità, distanza, conoscenza, tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 3 voll., Torino 1984-1986, III. *Dalla tradizione all'archeologia*, 1986, pp. 375-486; G. Tedeschi Grisanti, *I marmi romani di Pisa: problemi di provenienza e di commercio*, in *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*, atti del seminario (Carrara 1989), a cura di E. Dolci, Lucca 1990, pp. 116-125; Ead., *Il reimpiego di marmi antichi a Pisa nell'XI secolo*, in Niveo de marmore. *L'uso artistico del marmo di Carrara dall'IX al XV secolo*, catalogo della mostra (Sarzana 1992), a cura di E. Castelnuovo, Genova 1992, pp. 76-78; F. Donati, *Genesi e formazione della collezione di antichità del Camposanto*, in *I marmi di Lasinio. La collezione di sculture medievali e moderne nel Camposanto di Pisa*, catalogo della mostra (Pisa 1993), a cura di C. Baracchini, Firenze 1993, pp. 87-107, in part. 99; Ead., *Il reimpiego dei sarcofagi. Profilo di una collezione*, in *Il Camposanto Monumentale di Pisa*, a cura di C. Baracchini, E. Castelnuovo, Torino 1996, pp. 259-316.

[22] G.P. Lasinio, *Raccolta di sarcofagi, urne ed altri monumenti di scultura del Camposanto di Pisa*,

di fronte di sarcofago romano[23], alcune iscrizioni[24], e altri pezzi architettonici, perlopiù capitelli e tronchi di colonne, materiali in gran parte provenienti dalle spoglie di Roma – come in qualche caso è stato possibile dimostrare con sicurezza – ma anche riconducibili alla topografia antica del sito. Alla prima categoria appartiene un singolare capitello con sfingi bicorpori, collocato in funzione strutturale all'interno della Basilica, sull'ultima colonna della navata sinistra, che trova il suo perfetto gemello in un altro tuttora conservato *in situ* all'Auditorium di Mecenate sull'Esquilino[25]; mentre un

---

Pisa 1814-1825, p. 7, tav. XIX, 49: «Vaso o Urna etrusca, destinata parimente nei secoli pagani a contener l'acqua lustrale, ritrovata in uno stabile a S. Pietro in Grado in vicinanza di Livorno, concessa per conservarsi dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsignore Arcivescovo di Pisa Ranieri Alliata, ed a sue spese trasportata»; Pisa, Archivio dell'Opera Primaziale di Pisa (da qui in poi AOP), 154, *Inventario e Indicazione dei Monumenti di Scultura antica e moderna raccolti nell'insigne Campo Santo di Pisa dall'Anno 1810 al 1833*, a cura di C. Lasinio, n. 41: «Tronco di colonna egiziana con sopra un gran vaso etrusco di marmo, mutilato nei manichi, era in S. Piero a Grado, e stava sotto un Altare di quella chiesa, da dove levato fu posto in una cantina, e da quella (con tutto il merito dell'Opera) trasportato in Campo Santo. Dono di Monsignore Arcivescovo Alliata». Altrove Carlo Lasinio annotava: «Qui pure [a S. Piero] ritrovai un gran vaso etrusco di marmo nel coppaio del oglio. Amen»; G. Tedeschi Grisanti, *scheda n. 61*, in *Camposanto Monumentale di Pisa. Le antichità II*, a cura di S. Settis, Modena 1984, pp. 122-123; A. Maggiani, *Cinerari arcaici di marmo da Pisa*, «Rivista di Archeologia», 17, 1993, p. 34, figg. 3, 5-6.

[23] Un frammento lastra di sarcofago con scene del tiaso bacchico è segnalato nella prima redazione inventariale dei monumenti del Camposanto di Pisa (AOP, 154, *Inventario*, n. 86) come «Frammento di un sarcofago rappresentante una Festa Bacchica, di scalpello romano del buon tempo, regalato dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Alliata Arcivescovo nostro. Stava sopra la Porta di fianco della Chiesa di S. Piero a Grado proprietà della Mensa Arcivescovile»; R. Grassi, *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni*, 3 voll., Pisa 1837, I, p. 189, n. 86; P.E. Arias, in Id., E. Cristiani, E. Gabba, *Camposanto Monumentale di Pisa. Le antichità I*, Pisa 1977, A 19 est, p. 21.

[24] Frammento di lastra con iscrizione funeraria: «D. M. P. Aelius Sergia Diogenes...», già trascritta da A.F. Gori, *Inscriptiones antiquae Graecae et Romanae in Etruriae urbibus extantes*, Firenze 1734, pp. 1-45; cfr. annotazioni manoscritte di Lasinio all'opera di A. Da Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, 3 voll., Livorno 1812, II, p. 323 (in AOP, I, 183): «una tale iscrizione ce l'aveva già conservata il Gori dopo di averla letta nell'urna destinata all'acqua lustrale nella chiesa di S. Piero a Grado, ond'io colla scorta di lui nel libro cit. alla p. 458 la trascrissi»; E. Gabba, in Arias, Cristiani, Gabba, *Camposanto Monumentale*, A 33 est, p. 27.

[25] Cfr. D. Cattalini, *Un capitello da Roma a S. Piero a Grado*, «Prospettiva», 31, 1982, pp. 73-77; Tedeschi Grisanti, *Il reimpiego di marmi antichi*, p. 76, fig. 19. Non è chiaro se a questo alludesse il Da Morrona nell'osservare (*Pisa illustrata*, p. 401): «non ci riescì di vedere sulla porta della Chiesa verso tramontana un bassorilievo di marmo bianco di Carrara con quattro Sirene scolpite, e nemmeno nella stessa facciata una iscrizione romana per traverso sul far di quelle del Duomo, forse dal nuovo intonaco oppressa. Vide l'uno e l'altra il Targioni; e poiché nulla accenna nell'interno di questo Tempio convien creder che gli accadesse l'ostacolo di trovare chiuse le porte...». Lo stesso Lasinio (in AOP, I, 183) non mancava di annotare a margine: «Se Morrona avesse tuto osservato avrebbe veduto

elemento interessante da ricondurre alla topografia antica del territorio di Pisa, oltre al cinerario marmoreo, è ad esempio un tronco di colonna miliaria iscritta, che attesta il rifacimento della via Portuense sotto gli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano (376 d.C.)[26].

Se nella maggior parte questi materiali andarono a confluire nelle collezioni di antichità del Camposanto Monumentale di Pisa, nell'allestimento realizzato grazie all'opera del Conservatore Carlo Lasinio[27], altri restano tuttora *in situ* nella chiesa, esibiti nel paramento esterno, o riutilizzati in funzione strutturale all'interno dell'edificio, come le colonne e i capitelli sopra ricordati.

Alcuni elementi di questo nucleo di antichità sarebbero stati concessi, ai primi dell'Ottocento, per la formazione del nuovo Museo del Camposanto, proprio da membri della nota famiglia Alliata appartenente da sempre al ceto mercantile della città, proprietari di parte dei territori del padule[28], nel cui archivio personale è contenuta la nostra carta. È Monsignor Ranieri Alliata, arcivescovo di Pisa, a comparire più volte menzionato nei fogli dell'Archivio Lasinio, citati in precedenza.

---

il basso rilievo in un soteraneo del arcivescovado come vidi io che subito chiesto lo ebbi ed è nel Camposanto; La inscrizione poi fù posta da certi miei bravissimi Padroni ne' fondamenti delle nuove Rimesse Arcivescovili (!)».

[26] Cfr. E. Gabba, in Arias, Cristiani, Gabba, *Camposanto Monumentale*, A 36 est, pp. 28-29. Probabilmente rinvenuto sulla strada della Vettola che portava a San Piero a Grado, come in P. Sanpaolesi, *Il Duomo di Pisa,* 1975, pp. 61-63, poi relegato nel portico est della chiesa di San Piero a Grado, dove ancora compariva nell'illustrazione di Bartolomeo Polloni (B. Polloni, *Alcuni vetusti edifizj di Pisa,* Pisa 1836); infine Lasinio la trasferì nel loggiato meridionale del Camposanto, accanto ad altre memorie storiche della città (Inventario AOP 1833, Bbb; Grassi, *Descrizione* 1837, p. 241, d.** il quale annotava: «fu donata al Campo-santo dall'ora defunto arcivescovo Alliata», mentre Lasinio, nelle note a Da Morrona, *Pisa illustrata,* pp. 344-345, 58, in AOP, I, 183, più polemicamente riportava: «Io la trovai ne' magazzini dove sta l'attrezzi da Fabbriche nel Arcivescovado la chiesi e l'ebbi». Cfr. E. Tolaini, *Pisa*, Bari 1992, p. 176, n. 34. Altri elementi antichi emersi dall'area delle anse dell'Arno, riguardano il sito oggi noto come Barbaricina, che attestano la presenza di sepolcreti da età arcaica a quella romana.

[27] Sulla storia della collezione di antichità del Camposanto di Pisa e sull'operato di Carlo Lasinio, cfr. F. Donati, *Storia della collezione. Raccolta delle opere antiche*, in *Camposanto Monumentale di Pisa. Le Antichità II*, pp. 9-32; Ead., *Genesi e formazione*, pp. 87-107; Ead., *Il reimpiego dei sarcofagi,* pp. 259-316; pp. 187-223.

[28] Beni registrati in ASP, Fondo Alliata, n. 230; per gli Alliata (o Agliata) cfr. L. Pagliai, *Le carte dei conti Alliata depositate nell'Archivio di Stato di Pisa*, «Gli archivi italiani», 4, 4, 1917, pp. 179-185; E. Cristiani, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, Padova 1962, in part. pp. 443-444; M. Tangheroni, *Gli Alliata. Una famiglia pisana nel Medioevo*, Cagliari 1969; P. Malanima, *La distribuzione della proprietà fondiaria nel territorio pisano*, in *Pisa e contado*, pp. 80-81.

Se dunque abbiamo visto riconosciuta l'importanza quale scalo fluviale di San Piero a Grado, nel sistema portuale noto per la città di Pisa, non è a San Piero che gli studi archeologici identificano il Porto Pisano menzionato dalle fonti. A partire infatti dall'analisi della Banti, fondata sulle attestazioni antiquarie di Giovanni Targioni Tozzetti e poi di Aldo Neppi Modona[29], le più recenti indagini topografiche e geomorfologiche condotte su questo tratto di costa[30], suffragate dai sondaggi archeologici[31], localizzano concordemente il Porto Pisano antico e medievale nell'ansa meridionale del *sinus*, presso i corsi del Cigna e Ugione, in località Santo Stefano ai Lupi, a ridosso del primitivo borgo di Livorno.

A questo quadro si è aggiunto ultimamente l'eccezionale contesto rinvenuto presso lo scalo ferroviario di San Rossore, che ha restituito numerose imbarcazioni antiche di varia tipologia[32], denotando un uso prolungato nel

---

[29] Banti, *Pisae*, p. 10; G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, 6 voll., Firenze 1751-1779, II, 1751, pp. 225 ss. e 398-420; A. Neppi Modona, *Pisae*, in *Forma Italiae* VII (Etruria, I), Roma 1953, p. 40 ss.

[30] M. Pasquinucci, G. Rossetti, *The harbour infrastructure at Pisa and Porto Pisano from ancient times until the Middle Ages*, in *Cities on the sea*, I Int. Symposium on Harbours, Port Cities and Coastal topography (Haifa 1986), ed. by A. Raban, Oxford 1988, pp. 137-155; M. Pasquinucci, *Pisa e i suoi porti in età etrusca e romana*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli etruschi ai Medici*, catalogo della mostra (Pisa 2003), a cura di M. Tangheroni, Milano 2003, pp. 93-97; Pasquinucci, Mazzanti, *L'evoluzione del litorale*, pp. 605 ss.; Id., *The evolution of the Luni-Pisa coastline*, pp. 47 ss.; M.L. Ceccarelli Lemut, M. Pasquinucci, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, «Bollettino Storico Pisano», 60, 1991, pp. 111-138; A. Camilli, P. Gambogi, *Porti e approdi della costa toscana*, in Mar Exterior. *El occidente atlántico en época romana*, congreso internacional (Pisa 2003), Roma 2005, pp. 123-145; M. Pasquinucci, *I porti di Pisa e di Volterra: breve nota a Strabone 5.2.5, 222 C*, «Athenaeum», 95, 2007, pp. 677-684.

[31] S. Ducci *et al.*, *La scoperta del* Portus Pisanus, in *Rete archeologica. Provincia di Livorno. Valorizzazione e ricerche*, atti del convegno (Livorno 2004), a cura di C. Marcucci, C. Megale, Pisa 2005, pp. 29-44; S. Ducci *et al.*, *Nuovi dati dagli scavi in località 'Il Deserto' (2004-2007). Le più antiche fasi di frequentazione dell'area di* Portus Pisanus *(VII-V secolo a.C.)*, in *Coste e mari della Toscana*, atti del convegno (Livorno 2007), a cura di M. Firmati, Pisa 2008, pp. 43-63; Ducci, Pasquinucci, Genovesi, Portus pisanus *nella tarda età imperiale*, pp. 41-56.

[32] S. Bruni, *Le navi antiche di Pisa*, catalogo della mostra (Firenze 2000), Firenze 2000; Id., *Pisa e il Porto urbano e i relitti del complesso ferroviario di Pisa-San Rossore. Appunti su uno scavo ancora in corso*, «Bollettino Storico Pisano», 69, 2000, pp. 275-291 (cfr. anche E. Tolaini, *In margine alla mostra* Le navi antiche di San Rossore *di Pisa e non di San Rossore le navi*, *ibid.*, pp. 295-296); Bruni, Ad gradus Arnenses; A. Camilli, *Le strutture 'portuali' dello scavo di Pisa-San Rossore*, in *Le strutture dei porti e degli approdi antichi*, 2, atti seminario progetto Anser (Roma-Ostia Antica 2004), a cura di A. Gallina Zevi, R. Turchetti, Soveria Mannelli 2004, pp. 67-86; *Le navi antiche di Pisa*, a cura di A. Camilli, E. Setari, Milano 2005; *Pisa. Un viaggio nel mare dell'antichità*, catalogo della mostra (Roma 2006), a cura di A. Camilli, A. De Laurenzi, E. Setari, Milano 2006, in part. pp. 12-16.

tempo di questo ramo fluviale, almeno fino all'età tardo antica se non oltre, nonostante fosse soggetto a frequenti alluvioni[33]. Lo studio di tale bacino stratigrafico viene in ogni caso a portare nuove conoscenze e riconsiderazioni sul funzionamento del sistema portuale di Pisa e dei suoi approdi, che appare assai complesso e certamente articolato in più poli, con ogni probabilità differenziati per funzioni e per fasi cronologiche, che attendono di essere meglio poste in sequenza.

Più volte sottoposte al vaglio, le fonti identificano Pisa con il suo porto, che quindi era situato in prossimità di questa, e la situazione forse non cambia di molto nell'età tardo romana, quando Rutilio Namaziano fa sosta qui nel suo viaggio alla volta della Gallia ai primi del V secolo d.C.[34]. Da tale testimonianza ricaviamo almeno due considerazioni importanti circa il porto della città di Pisa, connotata quale emporio ancora segnalato all'epoca per i suoi intensi traffici («porto famoso, smercio di Pisa e afflusso di ricchezze via mare» [trad. dell'autore]); in primo luogo che non si trattava di un porto costruito, protetto e riparato, ma di un ampio litorale aperto ed esposto («è battuto dal mare aperto ed espone nudo il litorale ad ogni vento» [trad. di A. Fo]), senza banchine frangiflutti, se non l'azione frenante dei banchi di alghe:

---

[33] L'intensificarsi di fenomeni esondativi e alluvioni dopo il V sec. d.C. è documentato dagli scavi più recenti su suolo pisano, sia presso il Cantiere delle Navi Romane che in via Marche, cfr. G. Gattiglia, *Tra Auser e Arno: l'area urbana di Pisa tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti, E. Paribeni, Pisa 2011, pp. 43-49, in part. nota 5.

[34] Rut. Nam. 531-540: «Contiguum stupui portum, quem fama frequentat / Pisarum emporio divitiisque maris. / Mira loci facies: pelago pulsatur aperto / inque omnes ventos litora nuda patent. / Non ullus tegitur per brachia tuta recessus, / Aeolias possit qui prohibere minas, / sed procera suo praetexitur alga profundo / molliter offensae non nocitura rati; / et tamen insanas caedendo interrigat undas / nec sinit ex alto grande volumen agi.»; cfr. commento al testo di Rutilio Namaziano di A. Fo, in R. Namaziano, *Il ritorno*, Torino 1992, note a p. 110, a proposito della sosta del poeta, la settima tappa del suo viaggio, a Villa Triturrita presso *Portus Pisanus*, e della sua problematica localizzazione. I commentatori ritengono in genere (cfr. anche l'edizione a cura di I. Lana, *Rutilio Namaziano*, Torino 1961, p. VIII; e E. Doblhofer, *Rutilius Claudius Namatianus, De reditu suo sive Iter Gallicum*, Heidelberg 1972, p. 35) che quella da *Vada Volaterrana* a *Portus Pisanus* sia una tappa più breve delle precedenti (18 miglia ca). Quanto all'identificazione del toponimo Triturrita questi tendono (es. già Lana, *Rutilio Namaziano*) a distinguere questa 'Villa Triturrita' dal toponimo 'Turrita' citato nella *Tabula Peutingeriana*, che sembra riferirsi a un centro abitato piuttosto che a una villa marittima. Così anche N. Degrassi, *La* Tabula Peutingeriana *e l'Etruria settentrionale tirrenica*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di archeologia, Rendiconti», s. III, 57, 1984-1985, pp. 169-190, in part. 189, nota 63, che distingue il borgo di *Turrita*, presso Santo Stefano ai Lupi da *Triturrita* per la quale pensa a una collocazione all'ingresso del porto antico presso la Fortezza Vecchia di Livorno.

> Non c'è nessuna insenatura protetta da bracci sicuri di moli che fornisca riparo dai venti minacciosi; ma nel fondale si intrecciano alghe che mollemente sfiorano la chiglia senza ostacolarne il corso; mentre spezzano con la loro azione il moto delle onde pericolose e impediscono che al largo se ne formino di più alte [trad. dell'autore].

In secondo luogo apprendiamo che il porto non era poi così distante dal centro urbano, se era possibile raggiungerlo con un percorso a piedi, nonostante il poeta scelga di usare un mezzo di trasporto, come narra poco oltre[35], profittando di una più comoda vettura con cavalli messa cortesemente a disposizione da un tribuno suo conoscente. Interessante è anche l'*excursus* offerto più avanti in cui il poeta sembra contemplare la città durante il percorso, con la descrizione di una sorta di piano cuspidato sul litorale costiero formato dai bracci dei fiumi Auser e Arno, alla cui confluenza sorgeva Pisa, che ricalca l'immagine tradizionale di Strabone circa i fiumi gemelli che cingevano da due lati la città (cfr. *supra*); i due corsi poi si dividevano e l'Arno – aggiunge Rutilio – sboccava in mare da solo, e ci si potrebbe domandare quale fosse stato il tragitto del poeta e il suo punto di osservazione, se dalla via Aurelia o dalla via della Vettola.

Successivamente, nel periodo compreso tra la tarda antichità e l'alto Medioevo[36], pochi sono gli indizi a favore di un porto ubicato in prossimità dell'agglomerato urbano, ma piuttosto evidenti sono i segnali di crisi nelle attività commerciali legate al mare[37], fino a che – dalla seconda metà del XII secolo – diviene più chiaro l'intervento di fortificazione della città e del porto di Pisa, con la costruzione delle torri dette del Magnale, e lo sposta-

---

[35] Rut. Nam. 559-570: «Puppibus ergo meis fida in statione locatis / ipse vehor Pisas, qua solet ire pedes. / Praebet equos, offert etiam carpenta tribunus, / ex commilitio carus et ipse mihi, / officiis regerem cum regia tecta magister / armigerasque pii principis excubias. / Alpheae veterem contemplor originis urbem, / quam cingunt geminis Arnus et Auser aquis. / Conum pyramidis coeuntia flumina ducunt: / intratur modico frons patefacta solo. / Sed proprium retinet communi in gurgite nomen / et pontum solus scilicet Arnus adit».

[36] M.L. Ceccarelli Lemut, *Porto Pisano e la Valditora*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma 1994, pp. 336-346, in part. 344-345.

[37] Se, dopo il V sec. d.C., è probabile che le attività commerciali legate al mare abbiano conosciuto una fase di declino per poi riorganizzarsi diversamente e trasferire altrove le proprie attrezzature portuali, l'uso dell'espressione *portum Pisas* nella testimonianza, datata 801, circa l'arrivo di ambasciatori da Bagdad – in *Annales regni Francorum*, 114, 116 – farebbe pensare ancora a una vicinanza con la città, come osserva Ceccarelli Lemut, *Porto Pisano*, p. 344.

mento degli impianti portuali più verso Livorno, circostanza riportata nelle antiche cronache[38].

Così lo descrive il Petrarca nel 1358, come «un porto artificiale chiamato pisano e, quasi attaccato ["fere contiguum"] al borgo di Livorno ove c'è una solida torre...»[39].

In seguito, la scelta da parte della politica fiorentina, più pragmatica, vede l'allontanamento ulteriore da Pisa del suo porto, messo in comunicazione con la città per mezzo del canale artificiale dei Navicelli, scavato alla metà del XVI secolo. La dizione allora invalsa di 'Porto Pisano' verrebbe quindi a ribadire un'appartenenza alla città di Pisa che non era più così ovvia.

In questo dibattito, a cui solo studi topografici e la continuazione delle ricerche archeologiche possono dare una soluzione, viene dunque a inserirsi la nostra carta che, senza alcun valore probante, intende ubicare il Porto Pisano in un'area subito a sud di San Piero e della foce d'Arno, anzi «presso la Chiesa di San Piero a Grado, ove anticamente era il Grado del mare» – secondo la didascalia apposta dal Magrini – mentre al presente «per l'alluvione è ripieno, e vi è la macchia», richiamandosi quindi a una situazione posteriore, in cui tale area sarebbe stata progressivamente colmata dai detriti solidi e a lungo occupata da lame e paludi, e infine dalla vegetazione.

Se l'insieme degli elementi morfologici sopra descritti denotano plausibilmente nella carta questo tratto di costa, la rappresentazione in avancorpo in un punto non precisabile di questo *sinus* del Porto Pisano (ma non troppo a sud dell'insenatura il cui arco il disegno non chiude, né segna altro limite), sembra dare una risposta alle esigenze di identificazione visiva di un complesso portuale certamente importante nella vita della città, ma ancora poco chiaro nelle sue fasi.

Per restituire un'immagine corrispondente a un impianto portuale non si poteva che rifarsi a quei modelli iconografici che si erano venuti via via stratificando per questo genere, con elementi fissi convenzionalmente assemblati fra loro, come la torre-faro, il portico, la cinta fortificata, ecc.[40]. Quello

---

[38] *Cronichetta pisana scritta in volgare nel MCCLXXIX*, Pisa 1877; Tronci *Annali Pisani*, 1868, 1, p. 131; S. Polizzi, G. Ciccone, *Porto Pisano e il Porto di Livorno nel Medioevo*, «Studi Livornesi», 2, 1987, pp. 11 ss.

[39] *Itinerarium Syriacum*, 23. Per il testo e la traduzione citata si veda F. Petrarca, *Itinerario in Terra Santa*, a cura di F. Lo Monaco, Bergamo 1990, pp. 50-51.

[40] Cfr. H. Tiersch, *Pharos, antike Islam und Occident, ein Beiträge zur Architektursgeschichte*,

qui rappresentato è un complesso murato di forma rettangolare allungata, proteso direttamente sul mare, che richiama lo stato di insicurezza e belligeranza dei porti nel Medioevo, con conseguente costruzione di torri e castelli, sia in altura che sulla costa a fiancheggiare le cale[41]. Troviamo qui la cittadella fortificata con bastioni, sul cui prospetto settentrionale è stata apposta esplicitamente la scritta «Porto Pisano», con evidenti richiami arabeggianti, dotata di una sola porta evidenziata sul fronte anteriore, che sembra rifarsi alle rappresentazioni attestate nell'arte romana e bizantina, con esempi nel vicino Oriente[42]. All'interno, nell'agglomerato di edifici su corte aperta, spiccano alcuni elementi slanciati, evidentemente torri, disposte in numero di tre, lungo la stessa linea, parallele al profilo interno delle mura; tra queste, in primo piano, è riconoscibilissima la tipologia generalmente identificata con il Faro di Ostia, in forma di tre dadi digradanti sovrapposti, tradizionalmente attribuita al Faro di Alessandria. Si tratta di uno dei tipi più comuni adottati nelle scene portuali, scelto come rappresentazione abbreviata della costruzione tolemaica, in forma di edificio a tre o più piani (spesso cinque), su cui si aprono variamente porte e finestre, con le fiamme della lanterna, oppure una statua, alla sommità. Lo schema ricorre frequentemente in età imperiale romana come fulcro di grandi composizioni marine, in particola-

---

Leipzig-Berlin 1909; F. Castagnoli, in *EAA*, III, 1960, pp. 596-597, s.v. *Faro*; L. Casson, *Ships and seamanship in the ancient world*, Princeton 1971; M. Reddé, *La répresentation des phares à l'epoque romaine*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 91, 1979, 2, pp. 845-872; M.H. Quet, *Pharus*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 96, 1984, 2, pp. 789-845; E. Felici, *La ricerca sui porti romani in cementizio: metodi e obiettivi,* in *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua, storie dalle acque*, VIII ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Siena 1996), a cura di G. Volpe, Firenze 1998, pp. 275-340.

[41] Tale situazione è riportata abitualmente nei portolani, dove anche le chiese servono quale riferimento per l'individuazione di un porto, cfr. tra gli altri, A. Terrosu Asole, *Il portolano di Grazia Pauli. Opera italiana del secolo XIV*, a cura di B.R. Motzo, Cagliari 1987; P. Gautier Dalché, *Carte et portulan au XIIe siècle: le* Liber de existencia rivierarum et forma maris nostri Mediterranei, Roma 1995 (portolano datato fra 1160 e 1200). Anche nella descrizione fatta nel manoscritto seicentesco *Armata Navale* del comasco Pantero Pantera (in G. Bonifacio, *Il littorale e l'arcipelago toscano in un manoscritto inedito del Seicento*, «Bollettino Storico Livornese», 3, 1939, pp. 66-80, p. 70) ritornano gli stessi elementi per il porto di Livorno, fra cui «un picciolo Arsenale […] una fortezza ma picciola, posta sopra la bocca della Darzena, con una torre, sopra la quale ogni notte si accende un grandissimo fanale per beneficio dei naviganti».

[42] Cfr. la raffigurazione della città di Alessandria sul mosaico di Djérash, R. Dussaud, *Mosaïques de Gérasa*, «Syria», 9, 1930, pp. 207-208; J.-Ch. Picard, *Sur quelques représentations nouvelles du phare d'Alexandrie et sur l'origine alexandrine des paysages portuaires*, «Bulletin de Corrispondence Hellénique», 76, 1952, 1, pp. 79-81, figg. 7-8.

re nelle raffigurazioni a mosaico in bianco e nero, da Ostia antica, oppure ridotto all'essenziale, quale motivo di soglia come nel pavimento del Foro delle Corporazioni, *statio* 23, nelle Terme del Faro, nel Caseggiato del Mosaico del porto, datato al III sec. d.C.[43], mentre la raffigurazione su monete o nel disco di lucerne segue necessariamente altre convenzioni. Il motivo è altrettanto diffuso sui rilievi funerari, dove la simbologia del porto ben si presta a raffigurare la metafora della pace eterna raggiunta, in cui il faro è dispensatore di luce[44].

La rappresentazione ideata per il nostro disegno non può non risentire dell'immagine, esibita in luogo pubblico di eccellenza e certamente connotata nella fantasia popolare come quella del Porto Pisano, che compare per così dire duplicata – e in collocazioni non casualmente affrontate – sul paramento del Duomo e della Torre. La vediamo infatti una prima volta nella lastra antica murata verticalmente come stipite destro di una finestra aperta sul lato sud del coro della Cattedrale, in un punto ben visibile di addensamento dei frammenti di spoglio che contrassegnano vistosamente la sua fabbrica. Il secondo rilievo è invece scolpito su un blocco d'apparato 2
in calcare di San Giuliano, e messo in opera contestualmente alla fase di costruzione, a destra della porta d'ingresso della Torre campanaria, dove appare correttamente leggibile in senso orizzontale[45]. 3

Nel primo caso lo schema, adattato a un rilievo a carattere funerario (datato al III secolo d.C.)[46], è appunto quello del grande faro che campeggia al centro elevandosi dai flutti ondulati del mare, composto di cinque elementi, di cui tre massicci gradoni parallelepipedi sovrapposti, su cui poggia una torre circolare col suo coronamento, evidentemente la lanterna del faro da cui si sprigiona una grande fiamma. Da un lato e dall'altro del faro procedono due navi, di tipo mercantile assai comune per il piccolo commercio, con

---

[43] G. Becatti, *Scavi di Ostia*, IV. *Mosaici e Pavimenti marmorei*, Roma 1961, p. 347; n. 43, pl. CLXXXIII (mosaico dell'Isola Sacra, mosaico di soglia); n. 120, pl. CLXXIX (mosaico del piazzale delle Corporazioni); cfr. inoltre nn. 92, 96, 99-100, 105, 119, 121, 123-124; cfr. anche J.R. Clarke, *Roman black and white figural mosaics*, New York 1979, figg. 44, 60, 70-71.

[44] Il tema portuale ricorre spesso su sarcofagi e lastre funerarie, cfr. Tiersch, *Pharos*, pp. 16-18, vedi ad es. rilievo funerario del Laterano con iscrizione Firmia Victoria; B. Andreae, *Studien zur römischen Grabkunst*, «Römische Mitteilungen», 9, 1963, Suppl., p. 153.

[45] Da Morrona, *Pisa illustrata*, I, pp. 408-409.

[46] Cfr. da ultimo G. Tedeschi Grisanti, *scheda n. 435*, in *Il Duomo di Pisa*, a cura di A. Peroni, Modena 1995, pp. 400-401.

vela latina quadrata, rese con qualche imperizia, che sembrano trovarsi ancora nell'area interna del porto (lo scafo poggia infatti su una linea arretrata rispetto alla base del faro), manovrando (in uscita?) nella stessa direzione verso destra, come indica il vento che gonfia le vele e il marinaio in piedi sulla prua che guida la rotta, mentre la simbologia funeraria richiederebbe al contrario un ripiegamento delle vele verso la destinazione finale (!).

In modo del tutto simile, il secondo rilievo ripropone il motivo del porto, esemplificato dal faro con due navi: questa volta non si tratta di un elemento antico reimpiegato e le analogie con il rilievo del Duomo hanno fatto pensare a una dipendenza diretta da quello, evidentemente già in posto quando fu sistemato questo, durante la costruzione del campanile[47]. Qui però la rappresentazione delle navi, di tipologia più evoluta, con il fasciame dello scafo panciuto ben evidenziato e alto cassero a prua e a poppa, appare molto più congruente nell'andamento delle vele abbassate che stanno manovrando per l'ingresso al porto, in piena simmetria da un lato e dall'altro del faro, e in adesione alle convenzioni presenti già nell'iconografia classica sopra descritte. Più vicino a questo secondo rilievo appaiono tracciate nel nostro disegno le proporzioni dei tre elementi strutturali del faro e dettagli come la porta del livello inferiore a tutto sesto, e non a sesto acuto, a cui l'anonimo disegnatore aggiunge delle feritoie laterali più piccole, mentre sulla sommità una sottile appendice intende forse riprodurre la lanterna del faro.

Entrambi visibili, in quanto elementi connessi al paramento murario dei monumenti della piazza fin dal momento della loro edificazione, i rilievi dovevano in qualche modo avere subìto quel processo di reinterpretazione cosciente conosciuto da tanti altri frammenti, antichi e non, recuperati da altri contesti e impaginati in nuove forme, che nell'opinione comune li faceva rappresentazione *tout court* del porto di Pisa (non necessariamente del faro della Meloria come vogliono alcuni), presenza importante della città e tramite diretto della sua potenza. Un eventuale riconoscimento col faro del porto di Ostia, come forma di ricezione cólta dell'immagine, non avrebbe fatto altro che assimilarsi a quella tradizione di continuità più volte messa in risalto per Pisa[48]. In questo senso l'immagine apparteneva certo al repertorio presente nella mente del primo compilatore del disegno Alliata.

---

[47] Tedeschi Grisanti in *Il Duomo di Pisa*, pp. 160-161, fig. 114.
[48] Settis, *Continuità*.

Composto in base a convenzioni del tutto diverse è un altro rilievo portuale, conservato al Museo di Sant'Agostino a Genova, un calco del quale si conserva al Museo dell'Opera di Pisa, che riporta la situazione del Porto Pisano agli anni successivi alla disfatta della Meloria (1290). Esso appare qui come un insieme più organico di elementi che vedono, su una piattaforma sorretta da piloni sul fondo marino, due torri cilindriche con coronamento merlato che si innalzano al centro, chiaramente legate da una catena, in modo corrispondente a quanto ci riferiscono i portolani; più avanti nel mare una terza torre più grande, sempre collegata da una catena, mentre in mare aperto, ma rappresentata al centro fra queste, il vero e proprio faro.

Impaginazione diversa e lettura più ariosa e fantastica mostra invece la rappresentazione presente su di un pannello a rilievo già nei depositi del Camposanto, su cui Lasinio appose una tabella, oggi perduta, con la scritta «Portus Pisanus»[49], databile alla fine del XV secolo: al centro campeggia il faro su alto scoglio mentre altre due torri compaiono ai lati in mare aperto. L'incisione di Bartolomeo Polloni (1835-1836) tratta da un precedente intaglio di Marco Sadeler (1578), incisore e stampatore attivo a Monaco di Baviera e Roma, raffigura poi in modo non dissimile l'«Antico Porto Pisano di Bocca d'Arno e suo Cantiere» con due torri merlate su alta piattaforma in corrispondenza della foce unite da ponte levatoio e circuito murario[50]. 4a, b 5

Proseguendo nella lettura del disegno copiato dal Magrini, a destra della grande torre-faro si vede una seconda torre a forma di una colonna slanciata che si innalza da una base quadrangolare, mentre accanto si eleva un'altra torre più massiccia, nella cui muratura si aprono due piccole finestre, con copertura a cupola e camminamento superiore. Sebbene la forma a dadi sovrapposti sia senz'altro la più comune, anche queste tipologie trovano i propri modelli in rappresentazioni dell'arte antica: basti citare fra gli altri, per quanto riguarda il primo tipo, il mosaico del Palazzo dei Conservatori a Roma, e quello al Museo di Santa Cruz di Toledo, proveniente dalla villa romana de La Vega[51]; per il secondo, la torre circolare, si può richiamare il

[49] AOP, 154, *Inventario* 1833, n. 112: «[...] marmo rappresentante l'antico Porto Pisano che era incassato nel muro del Monastero di San Benedetto dalla parte di Tramontana», cfr. C. Casini, *scheda n. 104*, in *I marmi di Lasinio*, p. 286.

[50] Si veda B. Polloni, *Raccolta di vedute della città di Pisa*, a cura di L. Zampieri, Roma 1982, parte II, p. 17.

[51] A. Levi, M.A. Levi, Itineraria picta. *Contributo allo studio della* Tabula Peutingeriana, Roma

sarcofago infantile in Vaticano, con putti che navigano sul mare ondulato, con rappresentazione portuale sullo sfondo e rilievo su alzata di coperchio di sarcofago da Ostia[52]. Questo secondo tipo si riscontra di frequente anche nelle ambientazioni marine nella pittura parietale pompeiana.

Se nel nostro disegno poco sensata è la dislocazione così serrata fra loro delle tre torri, per la segnalazione di ausilio ai naviganti, altrettanto difficile risulta riconoscere, nei singoli elementi rappresentati all'interno dei bastioni, le attrezzature richieste da un impianto portuale: scali, banchine, torri di osservazione e difesa, arsenali, magazzini e abitazioni, per la cui verosimiglianza il disegno non mostra alcuna preoccupazione. La composizione assembla infatti elementi diversi che sembrano richiamarsi piuttosto genericamente – anche nelle testimonianze scritte – all'esempio di cittadelle murate con qualche riferimento allo stile moresco (es. torri-minareto, moschee o *hammam*), se non a fortini e sistemi di torri costiere, che ricorrono in rappresentazioni di questo genere. Gli stessi elementi ritornano, tra l'altro, in una incisione a stampa dello stesso Porto Pisano, risalente all'incirca al 1464, ormai contrassegnato da doppio vessillo, pisano (a sinistra) e livornese (a destra)[53].

6

In conclusione, la ricostruzione del contesto del *Portus Pisanus* sembra quindi corrispondere a un'ipotesi erudita, compilata a tavolino, nata nell'ambiente antiquario pisano – di cui lo stesso canonico Martini, citato nel documento, era tra i principali esponenti –, non ignaro delle fonti e della storia di Pisa, che veniva forse a dar corpo e soluzione ad argomenti all'epoca vivacemente dibattuti, quali appunto l'identificazione di Porto Pisano, della Villa di Triturrita tradizionalmente ad esso associata[54], o della primitiva Cattedrale pisana di Santa Reparata, sulla base di una serie di elementi noti, letti e ricostruiti in un insieme plausibile. In particolare si avverte la recezione degli itinerari antichi e della rappresentazione pittografica della *Tabula Peutin-*

1967, fig. 7; E. Felici, *La ricerca sui porti romani in cementizio: metodi e obiettivi,* in *Archeologia subacquea*, pp. 275-340, fig. 6.

[52] Andreae, *Studien*, tav. 73.

[53] Acquaforte che mostra il «Prospectus Pisani portus prope Liburnam olim dictam Calabrone seu Lambrone descructi a.no d.ni 1464», fatto copiare e incidere dai fratelli dal Borgo nel 1778, reimpressa in Da Morrona, *Pisa illustrata*, III, p. 156, tav. F; cfr. L. Zampieri, *Pisa nell'Ottocento. Testimonianze iconografiche a stampa del mutamento di una città*, Pontedera 1994, in part. pp. 37-41, nn. 8.1, 8.6.

[54] Vedi sopra nota 34.

geriana, nonché la lettura comparata dei testi antichi e in particolare del poemetto rutiliano, assai presente nella formazione culturale sei-settecentesca, grazie alla circolazione di diverse edizioni commentate[55], anche sulla scia di quanto elaborato da autorevoli studiosi che iniziavano allora a mostrare interesse per la rappresentazione geografica dei luoghi in piano[56].

La problematica circa la localizzazione del Porto Pisano, assai complessa e oggetto di annose disquisizioni, vede posizioni storicamente riconducibili alle seguenti linee principali, che si possono qui sintetizzare, ovvero una collocazione a servizio della città e dunque più prossima a questa, oppure identificata in un punto meglio protetto del litorale, defilato più a sud, non lontano dal sito dove più tardi sarebbe sorto il moderno porto di Livorno.

Nel formarsi della più antica tradizione, Filippo Cluverio, storico e geografo tedesco nato alla fine del Cinquecento, occupa un posto di rilievo, indicando nello scalo urbano in prossimità del fiume la collocazione ritenuta meglio rispondente alla descrizione rutiliana. Nella sua opera[57], uscita postuma in due tomi e corredata da accurate tavole geografiche in incisione, egli dedica ampie parti al litorale toscano e al *sinus pisanus* denunciando le sue fonti:

---

[55] Sulla base dell'*editio princeps* curata da Giovan Battista Pio e stampata a Bologna nel 1520 (cfr. A. Serra Zanetti, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna 1959, p. 93), del testo rutiliano circolavano diverse edizioni, fra cui fondamentale quella emendata dall'erudito anconetano Giuseppe Castiglione (Roma 1582); cfr. J.-L. Charlet, A. Maranini 2008, *Un commento inedito di Achille Stazio al* De reditu suo *di Rutilius Na(u)mati(an)us*, in *Esegesi dimenticate di autori classici*, atti del convegno internazionale (Perugia 2007), a cura di C. Santini, F. Stok, Pisa 2008, pp. 355-377.

[56] In modo del tutto analogo si assiste al formarsi di una precoce tradizione, originata più o meno nello stesso ambito umanistico, sulla base della narrazione di Rutilio Namaziano, circa l'identificazine del sito dove sorse la villa appartenuta a Caecina Decimus Acinatius Albinus, prefetto dell'Urbe nel 414 d.C., in corrispondenza del porto di *Vada Volaterrana*; cfr. F. Donati, *Il fiume Cecina tra navigazione costiera e fluviale. La villa romana di S. Vincenzino a Cecina e l'origine del toponimo «Albini Villa»*, in *Africa Romana*, atti del XIV Convegno di Studi Internazionali (Sassari 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, 2002, pp. 811-819; Ead., *La testimonianza di Rutilio Namaziano e l'identificazione della villa di Albino Cecina: una* vexata questio, in *La Villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche (campagne 2000-2009)*, a cura di F. Donati, Pisa 2012, pp. 55-79.

[57] Si veda P. Cluverius, *Italia antiqua, opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis aere expressis illustratum*, 2 voll., Lugduni Bataviorum 1624, II, pp. 465-467. Con lui concorda J.A. Cramer, *Geographical and historical description of ancient Italy*, 2 voll., Oxford 1826, I, p. 175.

> Ad ipsum Arni ostium Pisanus fuit portus, Claudino, Rutilio, Itinerario maritimo, Paullo Diacono, atque Amoino memoratus; Rutilio etiam Emporium Pisarum dictus - iuxta quem in ipso salo fuit Turrita sive Triturrita villa, eidem Rutilio ac Tabulae Itinerariae memorata […].

E più oltre lo stesso ribadisce la sua tesi, in contrapposizione con quanti erroneamente propendevano per l'ubicazione presso il borgo livornese, osservando come l'emporio vero e proprio dei Pisani non poteva che essere quello subito fuori della foce dell'Arno, sulla riva sinistra, nel luogo popolarmente detto 'capanone' – località che pare singolarmente ricalcare l'attuale via del Capannone non lontano da San Piero:

> Ex hactenus citatis clare adparet, iuxta Arni ostium fuisse Emporium seu portum Pisanorum, laevo amne, apud vicum, qui vulgo dicit Capanone – contiguamque illi fuisse triturritam villam, in peninsula manibus structa, aperte testatur Rutilius. Errant vehementer illi, qui portum hunc una cum villa interpretantur eum portum, qui vulgo nunc vocatur Livorno. Quidpe Rutilius diserte testatur, a Gorgone demum insula, quae nomen id hodieque servat, ad Triturritam se adpulisse.

Assumendo quale punto di forza la descrizione rutiliana, unitamente alla rappresentazione pittografica della *Tabula*[58] e degli antichi itinerari, tale soluzione avrebbe meglio corrisposto alle condizioni richieste, anche in termini metrici di distanza dal porto di partenza (*Vada Volaterrana*): «Nec in Ligurnum portum, sed in urbem Pisas maxime quadrant hi Rutilii versus: Mira loci facies: pelago pulsatur aperto…». Coerentemente, nell'illustrazione descrittiva (*Etruriae antiquae descriptio*), inserita su due pagine a fronte all'inizio del secondo libro, il Cluver riportava ancora le indicazioni di «Pisanus Portus» e «Triturrita» a sinistra della foce dell'Arno, registrando molto più a sud il nuovo porto di Livorno cui spettava una diversa denominazione: «Herculis Labronis sive Liburni portus»[59].

7

[58] Da parte sua la versione tramandatici dalla *Tabula* (E. Weber, Tabula Peutingeriana, *Codex Vindobonensis 324*, Graz 1976; Levi, Levi, Itineraria picta; Id., *La* Tabula Peutingeriana, Bologna 1978) mostra la foce dell'Arno più a sud dell'attuale, ed è stata emendata secondo gli altri itinerari noti (Degrassi, *La* Tabula Peutingeriana, pp. 169-190, tav. I); M. Calzolari, *L'Italia e l'Etruria nella* Tabula Peutingeriana, in *Vie e luoghi dell'Etruria nella* Tabula Peutingeriana, a cura di F. Prontera, Firenze 2003, pp. 57-82. Sull'*Itinerarium Maritimum* cfr. M. Calzolari, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'*Itinerarium Antonini, «Atti dell'Accademia dei Lincei, Monumenti», 7, 1996, pp. 367-517.

[59] Si veda Cluverius, *Italia antiqua*, II, cap. II, p. 419 (*De Tuscorum sive Etruscorum varii nominibus ac genere)*.

Analoghe indicazioni riportano alcune delle grandi geoiconografie della penisola italiana dipinte negli ultimi decenni del Cinquecento, sia sulle ante lignee della Sala della Guardaroba del Palazzo Vecchio di Firenze commissionate da Cosimo I[60], che sulle pareti della Galleria delle Carte geografiche in Vaticano affidate alla direzione del cosmografo perugino Egnazio Danti[61]: in particolare in una delle raffigurazioni dell'*Italia antiqua* di questo secondo ciclo, sono di nuovo associati i toponimi di *Triturrita* e *Pisanus Portus* sulla riva sinistra dell'Arno, mentre più a sud, in corrispondenza della stazione di *Piscina*, è segnalato «Herculis Labronis sive Liburni portus». Con ogni 8
probabilità tale carta dipende dalle indicazioni di Cluverio se, come generalmente si ritiene, essa è frutto dei rifacimenti apportati ai primi del Seicento da Luca Holstenio, che era stato suo allievo all'Università di Leida[62].

Ancora prima tali fonti mostravano di risentire dell'elaborazione, interessante in questa serie, offerta dalla carta della *Tuscia antiqua* di Abraham Ortelius, inclusa nel suo *Theatrum Orbis Terrarum*, considerato il primo atlante moderno, edito per la prima volta ad Anversa nel 1570 e più volte aggiornato e ristampato[63]. La carta segna appunto il Porto Pisano alla foce dell'Arno, cumulando insieme le scritte di «Arni ostium et Pisanus portus» e quella di «PISANUS Sinus», mentre sulla riva sinistra riporta il toponimo *Triturrita*, in base alla *Tabula Peutingeriana*; poco più all'interno la città di Pisa è rappresentata alla confluenza di Arno e Serchio (l'antico Auser). Tale 9
tradizione, recepita in seguito in altri studi, è ancora documentata nell'opera a carattere enciclopedico di Thomas Dempster, dove la carta dell'*Etruria Vetus et Nova* incisa da T. Vercruiss posta a corredo segna *Portus Pisanus* alla foce dell'Arno subito sopra la località di *Triturrita*.

---

[60] P. Pacetti, *La Sala delle Carte geografiche o della Guardaroba nel Palazzo ducale fiorentino, da Cosimo I a Ferdinando I de' Medici*, in *La Sala delle Carte geografiche in Palazzo Vecchio «capriccio et invenzione nata dal Duca Cosimo»*, a cura di A. Cecchi, P. Pacetti, Firenze 2008, pp. 13-39.

[61] L. Gambi, *Egnazio Danti e la Galleria delle Carte geografiche*, in *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, a cura di L. Gambi, A. Pinelli, 3 voll., Modena 2008[3], I, pp. 81-93.

[62] Cfr. C. Franzoni, *I restauri della Galleria, ibid.* pp. 163-168.

[63] *Tusciae Antiquae typus. Ex conatibus geographicis Ab. Ortelij. Cum privilegio Imperiali et Belgico ad decennium 1584*, cfr. A. Cattaneo, *La Cosmografia di Cosimo*, in *I Medici e le scienze*, catalogo della mostra (Firenze 2008-2009), a cura di F. Camerota, M. Miniati, Firenze 2008, p. 10; P. Frati, *Antiche stampe. Piante e vedute di Livorno e provincia. Cartografia della Toscana*, Livorno 2003, fig. 109 a p. 72.

Al contrario si andava affermando la tesi che identificava Livorno con il Porto Pisano, che trova un esponente di primo piano nello scienziato naturalista Giovanni Targioni Tozzetti[64], che tanto peso avrà sugli studi successivi. La sua è una posizione intermedia, fondata per la prima volta anche sui rinvenimenti di superficie nell'area, che individua il porto nella baia fra l'Arno e il sito moderno di Livorno, presso la località di Santo Stefano ai Lupi. Più o meno concordemente, sulle orme di Targioni Tozzetti, seguito tra gli altri dai geografi tedeschi Mannert[65] e Müller[66], e a cui aderisce anche lo storico Emanuele Repetti nel suo *Dizionario geografico*[67], la critica moderna relega il sito di San Piero a Grado al ruolo di modesto scalo fluviale, identificando il porto antico e medievale di Pisa nell'ansa meridionale del *sinus*, presso i corsi del Cigna e Ugione, «fere contiguum» al borgo di Livorno. Così si esprime, come si è detto, il Petrarca nell'*Itinerarium Syriacum* (1358), ma dobbiamo tenere presente come all'epoca in cui il poeta descrive Pisa, la città fosse stata abbattuta e umiliata nel suo dominio sul mare dalla sconfitta contro i Genovesi.

La *summa* di queste considerazioni confluisce inoltre in opere di erudizione storica su Pisa in cui tali tematiche ritornano di frequente, rielaborate con qualche fantasia, come si può leggere nel carteggio Tanfani-Centofanti:

> Regnando Nerone è costruito il castello detto Triturrita a difesa dell'antichissimo Porto pisano. Rutilio Numaziano dice di questo porto '*contiguum stupui portum, quem fama frequentat*, etc.'. Un antico marmo già esistente in Pisa prova che vi esistevano due antichissimi collegi di artefici di ogni strumento navale

e più oltre, portando a sostegno dell'identificazione della città di Triturrita presso Porto Pisano i testi di «Cluverio, Dempstero, Olstenio, la Tavola Peutingeriana e l'Anonimo», lo stesso aggiunge «Dipendeva da Pisa, ed era fabbricata sopra paloni fitti nell'acqua»[68].

---

[64] Targioni Tozzetti, *Relazioni*, II, 1751, pp. 398-420.

[65] K. Mannert, *Geografia de' Greci e dei Romani*, Norimberga 1788-1802, p. 353, il quale identifica Livorno con il Porto Pisano.

[66] K.O. Müller, *Die Etrusker,* Stuttgart 1877, I, 1, 2; II, pp. 486-487, il quale riteneva che il porto fosse stato connesso con la città da un antico braccio dell'Arno, poi interrotto e menzionato da Strabone.

[67] E. Repetti, *Dizionario geografico fisico-storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, 6 voll., Firenze 1833-1846, IV, 1841, p. 611 ss., s.v. *Porto Pisano*.

[68] ASP, Legato Tanfani-Centofanti, n. 9, ins. 29, cc. n.n.

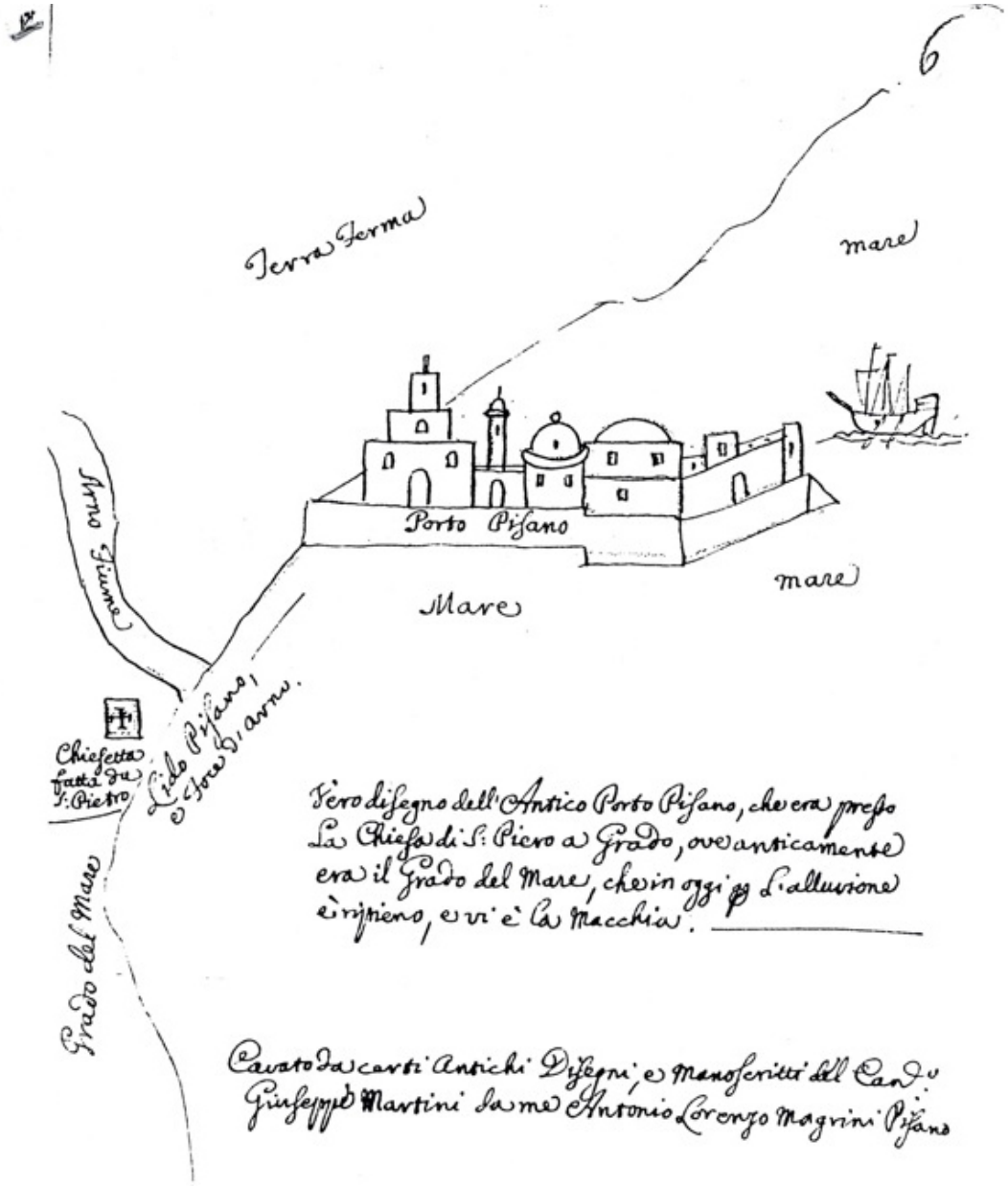
Abstract

A document in the Archive of Pisa, so far unpublished, shows an interesting illustration of the ancient 'Portus Pisanus' located near the Basilica of San Piero a Grado, just south of the mouth of the Arno river. This document is most likely to date at the first half of the eighteenth century, being a transcription of an earlier document written by the hand of a copyist who signed as Antonio Lorenzo Magrini. It certainly reflects the scholarly tradition arised in the antiquarian *milieu*, inherent the ancient port of Pisa.

According to historical sources and cartography, the port was thought to be located in a northern area, while the modern prevailing hypothesis uses to place it in Santo Stefano ai Lupi near Livorno. The iconography adopted for the representation of the port shows a conventional scheme for the fortified harbours, in which stands out the shape of the tower-lighthouse, recognizable also in two famous reliefs of the Piazza del Duomo.

Referenze fotografiche

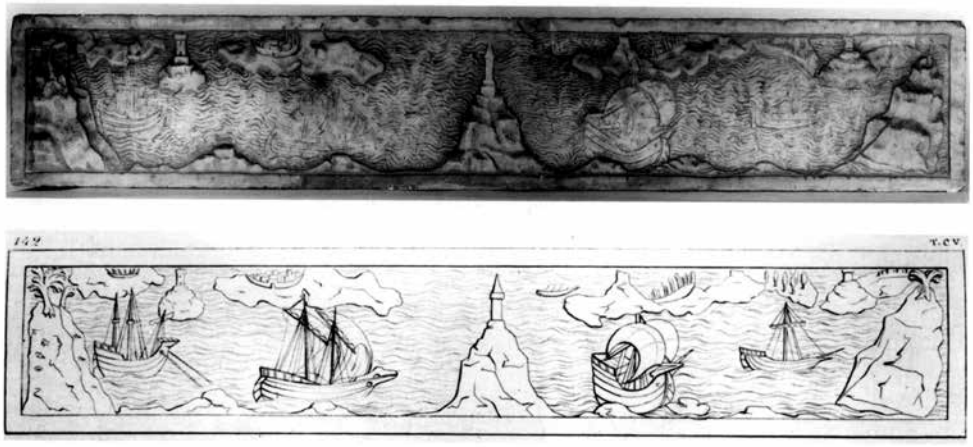
© Archivio di Stato, Pisa, Fondo Alliata, nn. 86-109, busta 93, c. 6: 1
© Foto F. Donati: 2, 3, 4



1. Illustrazione del litorale pisano con l'antico porto, da un documento copiato da Lorenzo Magrini. Pisa, Archivio di Stato, Fondo Alliata, nn. 86-109, busta 93, c. 6.

2. Porto di Ostia antica (?), rilievo. Pisa, Duomo, reimpiego su paramento esterno.

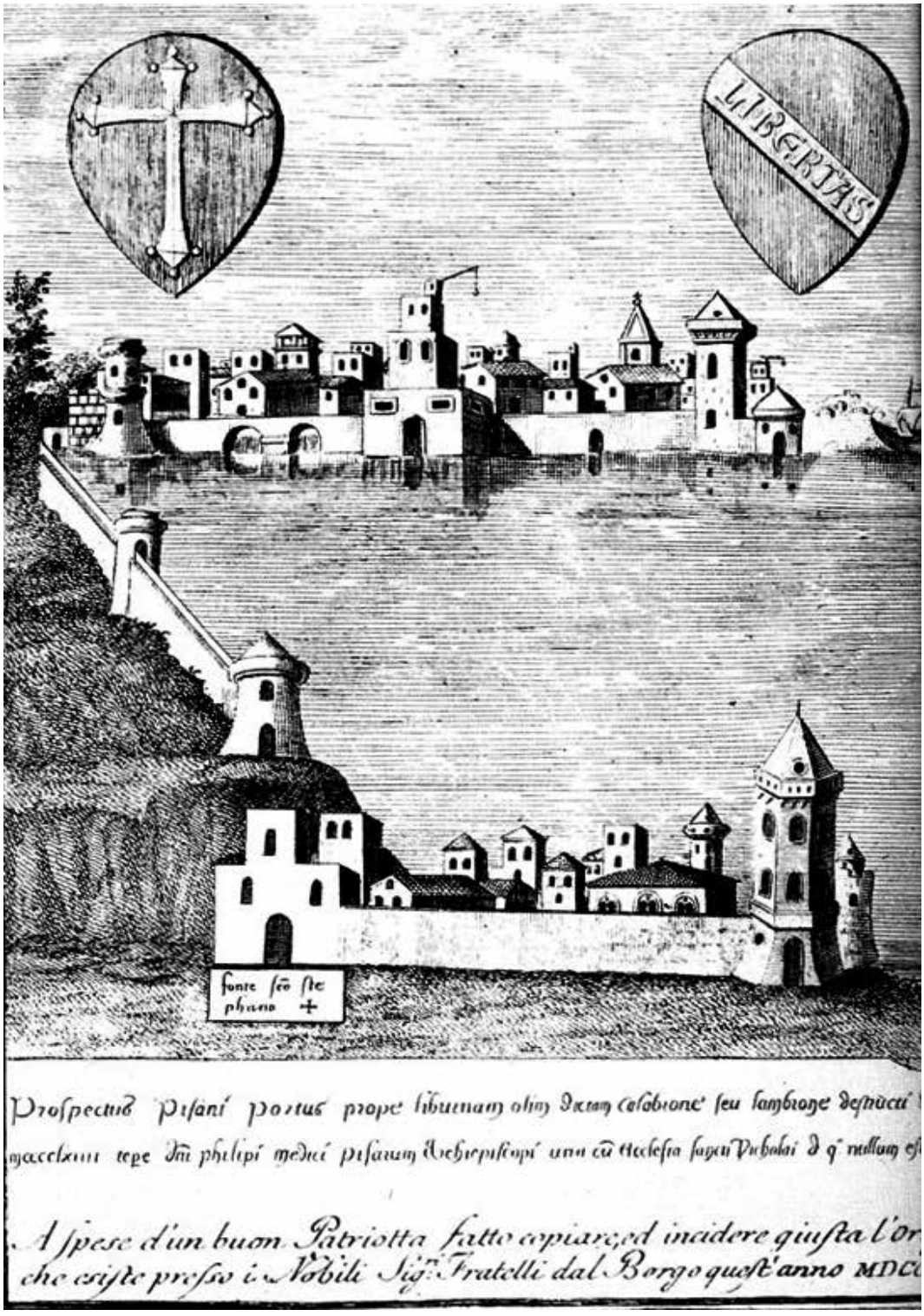
3. Porto Pisano, rilievo. Pisa, giro esterno della Torre campanaria.



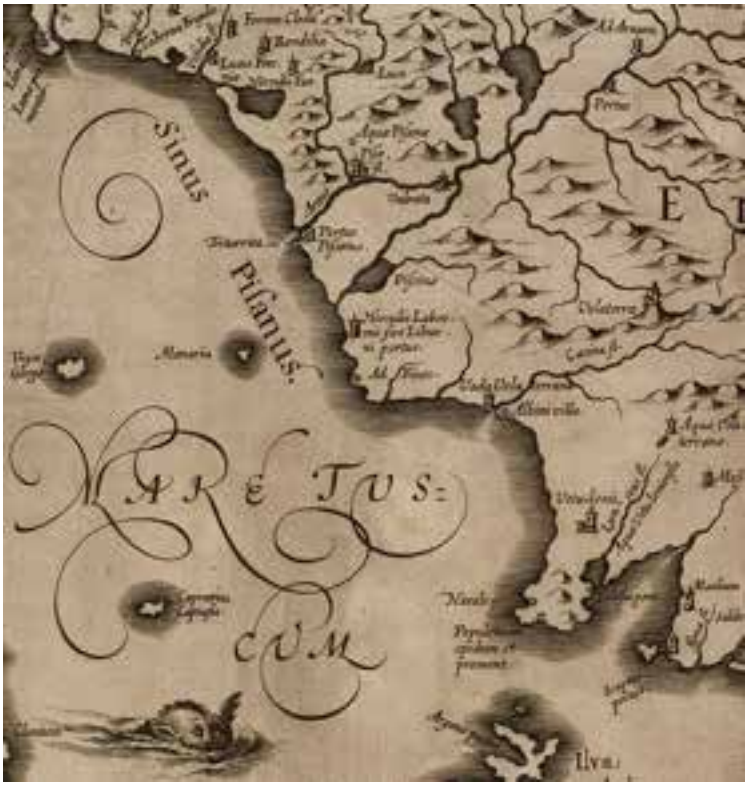
4a, b. Bassorilievo marmoreo con rappresentazione del Porto Pisano. Pisa, Opera della Primaziale, depositi.

Incisione del bassorilievo in Lasinio, *Raccolta di sarcofagi*, dispensa 10, p. 35, tav. CV, 142 (da *I marmi di Lasinio*, p. 286).

5. Bartolomeo Polloni, *Antico Porto Pisano di bocca d'Arno e suo cantiere*, 1836, incisione (in Id., *Raccolta di vedute*, parte II, p. 17).



6. *Il Porto Pisano presso Livorno*, incisione (in Da Morrona, *Pisa illustrata*, III, tav. F).



7. Filippo Cluverio, *Etruriae antiquae descriptio*, incisione, 1624 (in Id., *Italia antiqua*, p. 419, tav. VI).

8. *Italia antiqua*, affresco, particolare, 1632. Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria delle Carte geografiche (da *La Galleria delle Carte geografiche*, II, pp. 46-47, tav. 3).

9. ABRAHAM ORTELIUS, *Tuscia Antiqua*, 1584, incisione (da FRATI, *Antiche stampe*, p. 72, fig. 109).

Pubblicato *on line* nel mese di maggio 2014

Copyright © 2009 Opera · Nomina · Historiae - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.
Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.